

Quale fraternità sacerdotale per la nostra diocesi?

Introduzione

Della fraternità sacerdotale sono i sacerdoti a parlare in maniera sostanziale. Nelle risposte dei laici si tende a mettere in evidenza il ruolo della testimonianza che in essa si rappresenta.

Si è potuto constatare che la vita fraterna viene considerata da tutti come un'aspirazione. In pochissimi interventi è stata definita utopia. La fatica della fraternità è emersa non solo per i limiti umani o spirituali, ma anche per il tratto creativo che caratterizza e individua il clero diocesano: troppo *se stessi* – alcuni dicono - per poter essere fraternità. Si tratta, però, di sottolineature numericamente trascurabili.

Si è anche affermato che qualunque forma di vita comune è gradita (1). La fraternità nel presbiterio, infatti, è un dato di fede prima che una opzione per i tempi nuovi. Il presbiterio è il primo passo, luogo di condivisione della Parola e di incontro autentico per il discernimento comune.

Qualcuno ha sottolineato che Napoli ha una buona rete di fraternità. Risulta evidente quando si va in altre diocesi. In genere, però, si avverte un bisogno di fraternità amichevole, vera, non istituzionale.

Un cammino comune di conversione pastorale è fonte di fraternità, dona discernimento e aiuta i battezzati ad accettare le scelte controcorrente del Vangelo.

In alcuni interventi – e questo va sottolineato – si è evidenziato il legame tra la fraternità sacerdotale e i poveri e i deboli: la fraternità sacerdotale può essere un luogo ospitale per chi ha bisogno di famiglia. Le forme non sono omologanti. Non necessariamente la fraternità va vista come *vita comune*, ma anche come *condivisione* e dialogo per superare i momenti difficili.

Alcuni mettono in evidenza che la fraternità con i laici non significa vita comune con i laici.

La fraternità nasce dal sentirsi stimati e valorizzati per i propri carismi ed è autentica se nasce dalla vera condivisione spirituale. La fraternità sacerdotale porta a una comunità di integrazione e valorizzazione di ciascuno. Cristo al centro. Cura e attenzione specie dei giovani.

L'ideale sacerdotale è la santificazione: senza santificazione dei sacerdoti è impossibile riformare la chiesa. La fraternità è vista come luogo che dà autenticità al ministero: un luogo non formale, di lealtà. Bisogna combattere con la comunione il demone dell'invidia, per decentrarsi, creare ponti e non steccati, favorire la reciproca benevolenza e il discernimento comune. Fraternità familiare: condivisione di talenti. Correzione fraterna. La comunione tra i sacerdoti porti alla comunione dei fedeli.

Alcune definizioni di fraternità emerse dalle risposte al questionario

- un insieme di carismi che si uniscono per il bene comune
- comunità segno di incontro e di umanità
- unione e collaborazione tra preti e tra preti e vescovo
- un frutto di rapporti curati che hanno al centro Cristo crocifisso
- casa nella quale tornare, con padri che sappiano ascoltare e fratelli con cui immaginare la vita pastorale.
- fraternità sacramentale nello stile di Cristo casto e povero.

Formazione e vita fraterna

Per vivere l'esperienza della fraternità ci si deve formare alla comunione e ci deve essere la condivisione dell'ideale di vita sacerdotale.

Bisogna avere attenzione alla destinazione dei preti novelli e scegliere sacerdoti che si dedichino solamente ai sacerdoti. I primi anni di ministero chiedono, per alcuni, supporto di varie competenze, sacerdotali, laicali, professionali. Interessante la proposta che la formazione possa coinvolgere la riflessione-testimonianza di sacerdoti esperti di vita pastorale.

In una risposta si parla di uno scegliersi dal seminario per la vita comune. Alcuni parlano di una fraternità che nasca dal basso, dal tempo del seminario.

Emergono, sostanzialmente, tre modelli proposti:

a. *Fraternità istituzionale*

In un certo numero di risposte si parla di forme di fraternità di tipo istituzionale: unità pastorali che si lascino guidare da fraternità sacerdotali; decanati con case di riferimento dove potersi ritrovare, settimanalmente tra preti con aperture ai laici in alcune occasioni.

Occasionalmente, i sacerdoti possono incontrarsi per “respirare” una condivisione che tolga la frustrazione degli impegni *a latere* del ministero.

In alcune proposte si legge l’esigenza di avere una Casa per il Clero che non abbia solo funzione di cure per il tempo della fragilità della vita, ma che sia una sorta di cenacolo nel quale rigenerarsi, con momenti di preghiera e/o di riposo; in cui si promuova l’idea di una fraternità libera. Qualcuno prevede il ruolo di un sacerdote stimato che faccia da riferimento.

In un caso si parla di “obbligo della vita comune”: in Seminario tanti obblighi, appena usciti nessuno.

Si fa spazio, in pochi riferimenti, l’idea di una fraternità che includa in qualche modo i presbiteri religiosi per favorire una vera collaborazione.

In alcune proposte si chiede comunità miste, non solo di sacerdoti.

Si propone fraternità basata sulla preghiera – confronto pastorale – tempo libero – vicinanza a famiglie serene.

b. *Fraternità di elezione*

In alcune risposte si mette in evidenza l’aspetto umano, quasi a evocare un presupposto di elezione amicale. Alcuni – non tanti in realtà – chiedono di favorire la vita comune di sacerdoti che per affinità (umana e spirituale) desiderano costituire una fraternità con un progetto pastorale e a cui si voglia lavorare insieme. Alcuni altri intendono che si lasci libertà di favorire la vita comune tra amici, che si scelgano addirittura fin dai tempi del Seminario. Si parla spesso di far vivere in forma comune i sacerdoti ordinati insieme. Quasi mai si parla dei sacerdoti anziani, del loro bisogno di fraternità.

c. *Fraternità di missione*

In moltissimi interventi si manifesta la preoccupazione che una certa organizzazione della vita secondo schemi di affinità elettiva, possa costruire condizioni di solitudine per chi è meno inserito in gruppi in cui prevale l’origine o un multiforme spirito di appartenenza (si parla di cordate o di gruppi, più volte).

La fraternità viene a più riprese richiamata all’azione pastorale, alla condivisione della medesima realtà di ministero, fino a immaginare che il vescovo mandi “a due a due”, come indicato negli Atti degli Apostoli, specie coloro che ritiene adatti a quel territorio. La fraternità, quindi, per questo motivo, deve essere animata da bisogno di incontro, di condivisione e di confronto, per maturare un “essere, un saper essere e un saper fare insieme”. Prevale l’idea della centralità dell’annuncio del Vangelo, quasi la fraternità come una condizione autenticante della missione. Non sacerdoti, quindi, che si scelgono per stare insieme, ma sacerdoti che condividono la stessa azione pastorale nello stesso territorio.

Viene proposto la comunione tra generazioni diverse di preti in fraternità. Si tratta di una fraternità per la missione con adesione personale e scelte istituzionali adeguate. Comunità apostolica: un cuore, un’anima.

In alcune risposte si richiama alla paternità del Vescovo e al dialogo con i vescovi come parte dell'esperienza di fraternità. Si richiede la vicinanza di un pastore che sia guida e che affronti efficacemente il dialogo con i suoi sacerdoti: vita sacerdotale coesa con il vescovo, che abbia senso critico costruttivo e neutralizzi il chiacchiericcio.

d. *Considerazioni della lettura*

Le risposte appaiono scaturite da una sincera volontà di dare un contributo. Alcune vibrano – si sente – di esperienze personali, positive e negative. Sembra possibile dire che esse ci aiutino a disegnare un quadro di riferimento valoriale.

In primo luogo, la fraternità (intesa prevalentemente come forma di vita comune) rischia di essere vista come terapia alla fragilità dell'esistenza presbiterale. Da una parte questo modello apre alla considerazione positiva della fraternità. Dall'altra ci fa intravedere nel sacerdozio un vaso rotto, un oggetto che esce dalla fabbrica irrimediabilmente incompiuto. Forse la fraternità è di più di un rimedio ai problemi della solitudine del sacerdote e, soprattutto, è prima della crisi come esperienza originaria.

In secondo luogo, la forma elettiva assomiglia più a una dimensione amicale che non a quella della fraternità: lo *sceglersi tra amici* può diventare vincolo per la missione (il vescovo non è libero fino in fondo di inviare); motivo di solitudine per coloro che sono lontani da gruppi identitari, legati magari ad amicizie dei tempi della formazione o a rapporti scaturiti nella realtà degli stessi territori di appartenenza.

In terzo luogo, si guarda – ed è la proposta prevalente che emerge dalle domande - alla fraternità come opportunità autenticante il ministero: fraternità per la missione. In questo modello si va incontro alla intuizione che vi leggono alcuni laici, di una realtà testimoniante. Il sacerdote non può essere maestro di comunione se non è fratello di coloro con i quali particolarmente – in forza di un legame sacramentale - condivide la missione. La stessa debolezza del ministero, quindi, diventa occasione per umiltà e condivisione grata.

Quali nodi urgenti da affrontare per il ministero oggi

Introduzione

In riferimento a questa domanda, si ravvisa una ricchezza di temi legati a quattro prospettive, che equivalgono a focus contestuali.

1. Nodi relativi alla vita sacerdotale.

Uno dei nodi emergenti è visto nel carrierismo. A esso si associa una generica considerazione di diffusa poca cultura. Il sacerdote ha bisogno di aggiornamento costante, specie sui temi etico-morali, custodendo e accrescendo la propria sintonia con il magistero. L'aspetto formativo, quindi, risulta essere un nodo evidente. Con esso la grande questione della vita spirituale, specie della preghiera, che, anche se presente, appare spesso tiepida, incapace di nutrire il ministero.

Il sacerdote deve avere un forte senso di appartenenza alla Chiesa e al presbiterio.

Uno dei nodi rilevati è la "sostenibilità psicologica del ministero". In un certo senso si ravvisa che ci sia una strutturale fragilità legata a come si concepisce il ministero oggi. A questo va aggiunto il tema della pastorale vocazionale, che inizia con la buona testimonianza e quello della mancanza di sacerdoti, che sembra non scuotere, nonostante la sua consistenza.

Il sacerdozio, oggi, vive crisi diversificate che vanno dall'aspetto sociale (crisi della considerazione del ruolo, con conseguente percezione di un sé diminuito), all'aspetto della testimonianza (distanza tra pastorale e vita private, una sorta di clericalismo di ritorno), all'aspetto della fede (una fede con povertà di dottrina e aderenza al magistero).

Si avverte il bisogno di un ritorno a una vita evangelica, che ponga la credibilità accanto al credo.

Il ministero sacerdotale viene spesso vissuto solo come parroco. Un nodo è l'attitudine dei sacerdoti a questo ministero. In soli due casi – interventi di laici – viene messa in discussione la validità del celibato. In un caso dei due si chiede la possibilità che lo si scelga liberamente in alternativa a un ministero uxorato. Viene sottolineata, invece, la necessità di un chiarimento forte prima dell'ordinazione rispetto al tema del celibato e della fedeltà.

La fedeltà alla preghiera, alla guida spirituale sono nodi della vita del sacerdote diocesano. Accanto a essi, si rileva la questione della gestione del denaro e del potere economico in generale. Il prete non può apparire un conformista adeguandosi a una visione materialistica e alle mode del momento. Un prete non può scegliere le parrocchie secondo criteri di vantaggio, ma dovrebbe essere incline a quelle svantaggiate. Tutto il presbiterio deve farsi carico della crisi dei singoli sacerdoti, dando attenzione, sostenendo specie la fatica delle responsabilità nella condizione di solitudine. In qualche intervento è venuto fuori il tema della gioia e, insieme a esso, quello dell'obbedienza.

Due sono i binomi che devono strutturare l'identità presbiterale: maestro-discepolo; pastore-pescatore. Delicata la questione dell'attivismo e il rischio di *burnout*. Delicata risulta anche la questione del ruolo di accompagnatore spirituale, che chiede dimestichezza nel discernimento dei carismi. In questo spirito può essere ben inquadrata la questione della *leadership*.

L'identità sacerdotale deve chiarirsi sempre di più, attraverso la formazione permanente che aiuta a scoprire una testimonianza della carità in un ministero di prossimità.

Una sacramentalità vuota, svuota il sacerdozio.

Il ministero deve liberarsi dall'abuso di potere e dalla difficoltà di accettare la differenza nel femminile, che risulta essere, nella Chiesa, non solo prezioso ma essenziale.

Alcuni sottolineano l'esigenza di cambiamento nelle responsabilità pastorali in pieno ossequio delle norme canoniche. Il ministero dovrebbe guadagnare un linguaggio più semplice e gioioso, con una visione ampia di una pastorale che integri la dimensione concreta della vita delle persone.

Bisogna rifuggire dal pettegolezzo e dal pregiudizio, guadagnare presto una certa maturità umana; stare attenti anche al narcisismo che spinge al funzionalismo, al presentarsi al mondo come il mondo ci vuole: il prete non deve essere un assistente sociale.

La maturità umana chiede di essere consapevoli delle proprie fragilità e della propria incidenza sulla vita altrui e di essersi liberati attraverso una cura della gratuità e del dono di sé.

Fondamentale è prendersi cura dello smarrimento delle motivazioni.

2. Nodi relativi alla vita pastorale in genere, con ricadute sulla vita del presbitero.

Si ravvisa l'esigenza di maturare una capacità di lavoro sinergico e di crescere nel percorso di aggiornamento, legandolo al contesto e al tempo. Faticosa è la molteplicità di incarichi personali del presbitero che va a nocimento della vita parrocchiale.

Nodo essenziale è la fatica nell'evangelizzazione di giovani e lontani.

Una grande fatica cade sul presbitero per la mancanza di uniformità nella disciplina dei sacramenti e di osmosi tra le comunità vicine.

Molti nodi sono pastorali (accoglienza omosessuali), o riguardano le collaborazioni nell'ambito della parrocchia, che vanno portate a un'autentica corresponsabilità. Si chiama in causa il discernimento dei carismi. Bisogna non cedere al buonismo del lasciar fare e a una burocrazia spesso insignificante (padrini). Si auspica da alcuni la responsabilizzazione dei laici anche sul piano legale. Una questione pastorale sono i confini parrocchiali e decanali.

Alcuni auspicano una iniziazione cristiana con scrutini anche per i bambini, la cresima a 12 anni e un itinerario catecumenale per il matrimonio.

Un nodo pastorale sono le famiglie inesistenti che chiedono una rigenerazione pastorale che usi più fantasia. Nodale è anche la cura della liturgia e la costruzione di comunità accoglienti (anche le strutture); il funzionamento effettivo del CPP e del CAE.

3. Nodi relazionali nel rapporto con i superiori

In riferimento al rapporto con i superiori, si chiedono indicazioni pratiche da parte dei vescovi, e che essi non esprimano un potere e un governo autoreferenziali. Si sottolinea l'importanza del rapporto col vescovo. A volte si ravvisa una mancanza di accompagnamento nel ministero, specie all'inizio. Il vescovo deve avere reale conoscenza di sacerdoti e comunità, dialogare per un discernimento delle destinazioni. Fondamentale la sua vicinanza ai presbiteri deboli (anche da parte del presbitero) e un discernimento adeguato sull'assegnazione di incarichi diocesani. La paternità del vescovo dovrebbe favorire anche la distribuzione dei beni economici tra parrocchie ed esprimersi con interventi più decisi in situazioni complicate; dovrebbe aiutarlo a evitare il verticismo, e a passare molto tempo con i giovani preti.

4. Nodi formativi

La nascita della vocazione e la preparazione al seminario vanno seguite con atteggiamento di cura particolare. Bisogna proporre percorsi di formazione per approfondire i temi della solitudine e della castità e per preparare alla vita burocratica e amministrativa delle parrocchie.

Va considerata la fragilità umana e pastorale e promossa un'adeguata formazione pastorale di prossimità ai bisognosi. Così per la vita affettiva e celibataria. Il sacerdote deve esprimere capacità di relazione attraverso uno stile di vita adeguato al suo ruolo. Si auspica la formazione dei preti giovani, per sostenere fino alla risoluzione delle crisi vocazionali e una formazione biblica adeguata.